

età classica, quello romano non era tenuto in grande considerazione: ai nobili non sembrava conveniente dedicarsi alla drammaturgia motivo per cui gli autori erano ex schiavi o persone di bassa estrazione sociale. La professione di attore, di conseguenza, era ritenuta degradante e anch'essi venivano perciò scelti tra schiavi o persone di bassa condizione sociale. Esistevano compagnie stabili guidate da un dominus gregis che faceva da amministratore e regista. Come in Grecia anche a Roma gli attori erano sempre di sesso maschile; le donne erano ammesse solo nelle compagnie di mimi.

Altri generi

Accanto al teatro letterario a Roma fiorirono diverse forme di rappresentazione derivate dal folklore italico. Tra queste le più note sono l'atellana, le farse fliaciche e i fescennini. La prima, così chiamata dal nome della città campana in cui sembra ebbero origine questo tipo di spettacoli, consisteva in un tipo di farsa di ambientazione agreste e di carattere buffonesco. I personaggi, tipi convenzionali che indossavano una maschera, attingevano agli aspetti della quotidianità che più si prestavano alla burla (sensualità, ghiottoneria ecc.). Anche dopo l'affermazione della commedia letteraria l'atellana continuò a sopravvivere come conclusione farsesca degli spettacoli regolari. Vicini all'atellana come genere erano i fliaci, spettacoli burleschi diffusi in Italia meridionale noti soprattutto attraverso le pitture vascolari. Le poche fonti a nostra disposizione lo connotano di sicuro come un genere che ricorreva volentieri allo scherzo screanzato e alla volgarità. Infine i fescennini, forse di origine falisca, consistevano in una sorta di diverbio dialogato a versi alterni da contadini mascherati, probabilmente di contenuto molto licenzioso.



Teatro di Teanum Sidicinum.

Orario estivo (fino al 31 ottobre):

tutti i giorni dalle 10,00 alle 18,30;

invernale: da comunicare.

Accessibile per portatori di handicap secondo un percorso in fase di completamento.

Museo Archeologico di Teanum Sidicinum

Orario di apertura: 8,30-19,30

Chiuso il Martedì

Accessibile ai visitatori con handicap

INFO

Teatro

Tel. 0823. 658005

Ufficio per i Beni Archeologici di Teano

Tel. 0823. 657302

Ufficio turistico Comune di Teano

Tel. 0823. 657271

Trasporti

In automobile Autostrada A1, uscita Caianiello o Capua;

in treno stazione di Teano Scalo,

in autobus Linee Sardella da Napoli a Caserta.

Tel. 0823.875756

Testi

Coordinamento: F. Sirano

Elaborazione e ricerche iconografiche: R. Sireto

Grafica: Antimo Foglia

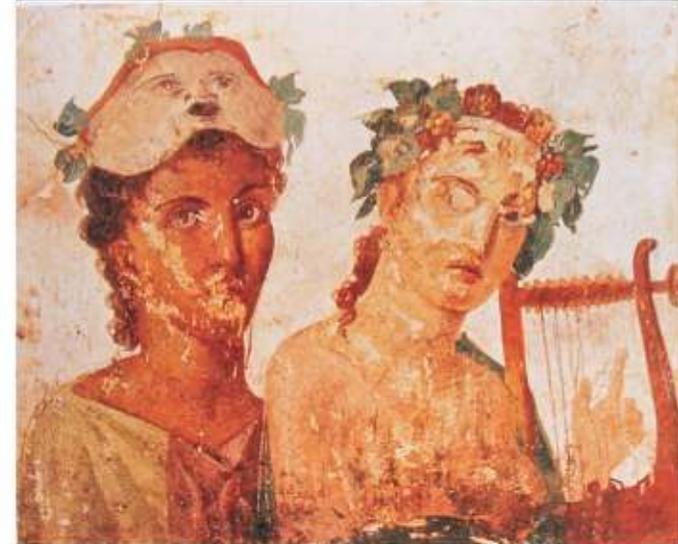


POR CAMPANIA 2000-2006 - PIT "ANTICA CAPUA"

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO
CON IL COFINANZIAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA CAMPANIA
SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI ARCHEOLOGICI DI NAPOLI E POMPEI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI CASERTA E BENEVENTO
REGIONE CAMPANIA
COMUNE DI TEANO

IL TESTO E LA SCENA NEL TEATRO ANTICO



TEATRO DI TEANUM SIDICINUM



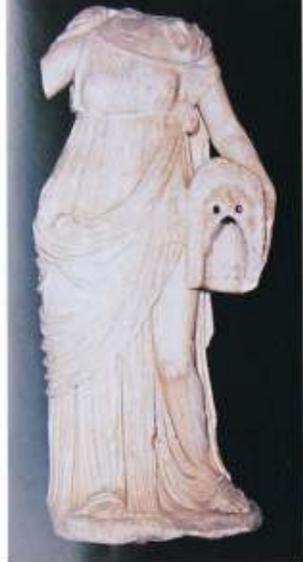
Origini delle rappresentazioni teatrali: il teatro greco e il teatro romano.

Il teatro greco

Il coro, un gruppo che recita, canta, esegue evoluzioni in uno spazio circolare dedicato alla danza (l'orchestra), può essere riconosciuto all'origine del teatro greco.

Aristotele nella Poetica collega la tragedia ai ditirambi, canti corali intonati in onore del dio Dioniso durante particolari feste che prevedevano una processione con sacrificio innanzi ad un altare nell'area sacra al dio.

Il termine deriverebbe da *odé*, canto e *trágos*, capro con riferimento alle maschere caprine indossate dagli esecutori. La tradizione attribuisce il merito di aver messo in scena la prima tragedia a Tespi, uno dei primi autori drammatici del VI secolo a.C. Stando sempre a quanto racconta Aristotele nella Poetica il dramma satiresco avrebbe rappresentato una sorte di fase intermedia



nel processo che dal ditirambo portò alla tragedia.

La commedia, nella sua forma scritta sarebbe nata in Grecia nel corso del VI secolo a.C. La parola greca "Komodia, composta da "Kòmos", corteo festivo e "odè", canto, indica come sia uno sviluppo da un punto di vista letterario di antiche feste propiziatorie in onore di divinità greche, con probabile riferimento ai culti dionisiaci.

Ad Atene fra il VI e il V sec. a.C. furono codificate le convenzioni dello spettacolo teatrale inteso non più come rituale, ma come autentico genere letterario, fissando i tempi e i modi delle esecuzioni, elaborando una serie di norme per attori e autori e definendo strutturalmente i caratteri dei principali generi teatrali: tragedia e commedia.

In Grecia le rappresentazioni seguivano di norma il calendario delle festività religiose in onore di Dioniso (le Grandi Dionisie o Cittadine e le Lenee) in occasione delle quali si svolgevano agoni drammatici con competizioni tragiche (per ogni chorego, "capo coro" un autore presentava tre tragedie e un dramma satiresco) e comiche (cinque commedie nelle Lenee) che si concludevano con la proclamazione di un vincitore.

Il teatro fu per i Greci uno spettacolo di massa, sentito e vissuto da parte dei cittadini di ogni classe sociale e condizione economica, quasi un rito collettivo della pólis: per consentire ai meno abbienti di assistere agli spettacoli delle Dionisie fu istituito il *theorikon*, una sovvenzione per coprire i costi del biglietto d'ingresso.

Proprio per questo carattere collettivo l'arte drammatica assunse anche la funzione di "cassa di risonanza" per le idee, i problemi e la vita politica e culturale dell'Atene democratica: spesso i miti del passato furono utilizzati come metafora dei problemi dell'attualità.

I più importanti autori di tragedie del V secolo a.C. furono: Eschilo, Sofocle ed Euripide. Fu Eschilo a fissare le regole fondamentali del dramma tragico: la tragedia iniziava generalmente con un prologo (discorso preliminare); seguiva la parodo, che consisteva nell'entrata in scena del coro attraverso dei corridoi laterali (*parodoi*); continuava con l'azione scenica vera e propria, dispiegata attraverso tre o più episodi (*epieisodia*), intervallati dagli *stasimi*, intermezzi in cui il coro commentava o illustrava la situazione che si stava sviluppando sulla scena; infine, si concludeva con l'esodo (*èxodos*). Non



tutti gli eventi del dramma venivano rappresentati sulla scena; quelli più violenti avevano luogo fuori di essa. Gli spettatori prendevano coscienza dell'avvenimento tramite l'annuncio di un messo o un personaggio che aveva assistito all'evento, oppure dalle urla dei personaggi. A differenza della tragedia, che iniziò il suo declino dopo la morte di Euripide, il genere comico continuò a mantenere la propria vitalità dopo il V secolo a.C. sopravvivendo fino alla metà del III secolo a.C. e adattandosi ai cambiamenti politici, culturali e sociali. Nella commedia i due elementi importanti sono l'agone, cioè il dialogo tra gli attori non di rado esteso anche verso il pubblico, e la parabasi, una sorta di sfilata accompagnata da versi e canti. I commentatori antichi distinsero tre fasi: la commedia antica, la commedia di mezzo, la commedia nuova. Dall'iniziale satira politica, nella quale eccelsero Cratino, Aristofane, Eupoli, la commedia nuova di Menandro si orienta man mano verso tematiche "disimpegnate" con protagonisti ispirati dalla realtà quotidiana. Dall'analisi dei problemi politici si passa all'universo dell'individuo: il cittadino ormai è ridotto suddito nei regni ellenistici, ininfluenza dal punto di vista politico. I personaggi riproducono "tipi" secondo uno schema poi divenuto classico: i giovani innamorati, il vecchio scorbuto, lo schiavo astuto e così via. Gli attori, molto rispettati in ambito sociale e ben pagati, erano esclusivamente uomini; essi recitavano anche nelle parti femminili (perché le donne non potevano farlo) e indossavano maschere che rendevano riconoscibili i personaggi anche a grande distanza.

Il teatro romano

Lo storico Livio (VII, 2) racconta come nel 361 a.C. a causa di una pestilenza per le feste di settembre in onore di Giove, Ludi Romani, furono "mandati a chiamare dall'Etruria degli attori". I giovani cominciarono allora ad imitarli scambiandosi dei lazzi in rozzi versi... Agli esecutori professionisti indigeni si diede il nome di *histriones*, perché l'attore in etrusco era chiamato *hister*... Nel III sec. a.C. i generi e le tecniche dello spettacolo ellenistico vennero assimilati nella cultura latina e le forme di teatro "alla greca" vennero a soppiantare le precedenti forme di teatro "popolare" assai meno regolari e letterarie. Tali spettacoli erano organizzati in occasioni di "ludi" o giochi pubblici in connessione con feste religiose: Feste Plebee (dal 220 a.C.), Feste della Grande Madre (dal 204 a.C.), feste di Apollo (dal 169 a.C.). I primi drammi scritti in latino da Livio Andronico, originario dalla



Magna Grecia, si ispiravano direttamente alla tragedia classica e alla commedia nuova.

La tragedia a Roma era nota nelle due tipologie di *cothurnata* e *praetexta*. La *cothurnata* (dal nome del *kóthornos*, l'alto sandalo utilizzato dagli attori tragici in Grecia) era caratterizzata da drammi di ambientazione greca; gli autori latini prediligevano soprattutto i soggetti del ciclo troiano, cioè le vicende mitiche degli eroi perché esse traducevano nella Roma del tempo i valori e l'orizzonte culturale e sociale del ceto dominante che era solito autocelebrarsi come discendente da eroi trasferiti in Italia dopo l'epica sconfitta della guerra di Troia. Ma i tragediografi arcaici concepirono anche una tragedia di ambientazione romana, la *praetexta*, dal nome della toga indossata dai magistrati, di ambientazione romana e di soggetto storico. Due



furono i generi comici, *Palliata* e *Togata*. La prima era la commedia di ambientazione greca (*pallium* è infatti il termine latino che indica il mantello greco indossato dagli attori), che si ispirava dichiaratamente ai testi degli autori della commedia nuova. Introdotta da Livio Andronico e da Gneo Nevio, ebbe i maggiori interpreti in Cecilio Stazio, in Plauto e in Terenzio. A un prologo, in cui erano esposti l'antefatto, la trama e la richiesta agli spettatori di essere indulgenti, seguivano una protasi, uno svolgimento e un finale. Le parti recitate erano i *diverbia*, le parti cantate i *cantica*; un flautista intercalava brani musicali. La *togata*, o *fabula togata*, succeduta alla *palliata* come genere comico, era la commedia di ambientazione romana, così chiamata dalla toga, la veste romana che indossavano gli attori. Aveva un carattere chiaramente più popolare della commedia greca; metteva in scena il mondo degli umili, dei contadini, degli artigiani, con grande varietà di tematiche, con intrecci meno complicati e con un minor numero di personaggi. A differenza del teatro greco di